

MA IL PIANO DI TSIPRAS È UN'UTOPIA

STEFANO LEPRI

Oggi i principali creditori della Grecia siamo noi, cittadini degli altri Paesi dell'area euro. Se un nuovo governo greco decidesse di non pagare, a soffrirne le conseguenze non sarebbero potenti banche o speculatori misteriosi, ma gli Stati.

CONTINUA A PAGINA 29

MA IL PIANO DI TSIPRAS È UN'UTOPIA

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E quindi i contribuenti italiani, francesi, spagnoli, tedeschi.

Questo è l'effetto del programma di soccorso europeo deciso nel maggio 2010. I creditori privati sono stati già tosti al 75% con un accordo concluso nel corso del 2012. Del debito odierno oltre i tre quarti sono in mano a istituzioni pubbliche europee o al Fondo monetario internazionale.

In un calcolo grossolano, la Grecia deve 600 euro a ciascun cittadino degli altri 17 Paesi dell'unione monetaria. Gran parte del debito risale alle spese di governi formati dagli stessi partiti travolti dalla mancata elezione del presidente ieri. Nel governo che più truccò i conti, quello in carica nel 2009, l'attuale premier Antonis Samaràs era ministro della Cultura.

Da una parte gli Stati europei tengono a non perdere i soldi prestati. Dall'altra, si può comprendere che ai greci sia venuta voglia di liberarsi dei politici che li hanno sottoposti a una austerità feroce per pagare il conto delle loro elargizioni precedenti. Se però prevalessero le illusioni, il contrasto potrebbe degenerare.

Per l'Italia oggi la fortuna è che il caso greco attuale appare speciale, diversamente dal 2011; le possibilità di contagio sono limitate. Due degli altri Paesi sottoposti a programma di aiuti della «troika», Irlanda e Portogallo, ne sono usciti e si finanziano da soli; Cipro è piccola.

Solo per la Grecia il debito appare tuttora insostenibile. Qui ha mancato l'Europa, incapace di indicare un percorso futuro diverso dal rigorismo del «devono pagare tutto». E' vero che il fardello nasce da scelte compiute ad Atene. Tuttavia a suo tempo Bruxelles aveva chiuso gli occhi, compreso l'allora presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker.

Un accordo per allungare le scadenze del debito sarebbe

stato possibile dopo le elezioni tedesche del settembre 2013; invece si è passati di rinvio in rinvio, lamenta ad Atene chi teme il probabile trionfo elettorale della coalizione di estrema sinistra Syriza.

Ma forse è opportuno che le carte vengano messe in tavola subito. Se riuscirà a diventare primo ministro, il leader di Syriza Alexis Tsipras si dovrà accorgere che il suo programma è irrealizzabile. E' legittimo che la sinistra chieda di distribuire meglio i sacrifici, risparmiando i più deboli; è bugiardo sostenere che nessun sacrificio sia necessario.

Perfino se in un impeto generoso i concittadini dell'area euro accettassero di pagare più tasse per condonare l'intero debito greco, non potrebbe sostenersi a lungo un Paese che al momento della crisi consumava 110 e produceva 100. Cancellando da un giorno all'altro l'austerità, come Tsipras promette, i conti con l'estero tornerebbero in deficit nonostante i successi del turismo.

Nell'eventuale negoziato occorreranno garanzie stringenti che la Grecia non riprenda a scialacquare. Né si potrà creare l'attesa che tutti i debiti possano essere ridiscussi, come chiede Podemos, in testa ai sondaggi elettorali in Spagna dove si voterà tra 11 mesi: il debito spagnolo è sostenibile e insieme troppo grande per scaricarlo altrove.

Perché l'euro sia vitale, occorre che ogni Paese membro (Germania compresa) sia governato senza portare danno agli altri. L'attuale assetto dell'Europa non fornisce strumenti validi; infogna invece in sterili scambi di accuse tra capitali o tra politici nazionali e istituzioni comunitarie, gonfia le forze estremiste. Speriamo che l'occasione sia buona per rendersene conto.

